

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#32 - agosto 2014

Calcio 2000

- I Giganti del Calcio
FABRIZIO RAVANELLI
- I Re del Mercato
ALESSANDRO LUCCI
- L' Intervista
SERSE COSMI
- Questioni di Cuore
POVIA

Adil RAMI

“ALLEZ MILAN”



Editore:

TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica

Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze

Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:

Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:

Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:

Simone Bernabei, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Fabrizio Ponciroli, Max Sardella, Stefano Sica.

Fotografi:

Federico De Luca, Jacopo Duranti, Alberto Fomasari, Image Sport Agency, Agenzia PhotoViews, Studio Buzzi, Ufficio Stampa Povia, Samantha Zucchi.

Realizzazione grafica:

TC&C srl

TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

IL MILAN DEVE RIMANERE IL MILAN

di Michele CRISCITIELLO

Quanto valgono le promesse? Se lo sarà certamente chiesto anche **Filippo Inzaghi**, e lo avrà fatto anche a poche settimane dall'inizio dell'avventura più importante della sua carriera. Già, più importante anche di una storia che da calciatore lo ha visto primeggiare tra i bomber di tutta Europa, scrivendo il suo nome tra gli immortali di questo sport. Ora la storia è diversa, continua a vederlo protagonista, ma non potrà più scriverla da solo scattando sul filo del fuorigioco e trafiggendo il malcapitato portiere avversario come accaduto in quella magica notte di Atene. No, questa volta il destino professionale di Pippo Inzaghi deve essere scritto a quattro mani (se non di più) con **Adriano Galliani**. Le rassicurazioni della vigilia non stanno al momento dando seguito a fatti concreti, esponendo il tecnico milanista al serio rischio di bruciarsi in una nuova vita che invece potrebbe e dovrebbe vederlo nuovamente protagonista per attitudini e qualità. Le figure barbine rimediale in America sono un campanello d'allarme preoccupante soprattutto per la definizione delle prossime strategie che si andranno ad adottare nelle segrete stanze della splendida sede di via Aldo Rossi. Il Milan resta il Milan anche in estate, e se l'assioma ha valore per i risultati sul campo, permetteteci di sperare che anche il mercato vada a confermare un'identità che nemmeno la recessione economica può permettersi di scalfire.



foto ALberto Lingrì/PhotoViews

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMW magazine

in questo numero



- 3 copertina
Adil Rami
- 8 l'intervista
Serse Cosmi
- 12 editoriale *juventus*
- 13 editoriale *inter*
- 14 editoriale *milan*
- 15 editoriale *napoli*
- 16 editoriale *roma*
- 17 editoriale *fiorentina*
- 18 editoriale *lega pro*
- 19 i re del mercato
Alessandro Lucci
- 23 i giganti del calcio
Fabrizio Ravanelli
- 27 l'altra metà di
Marco Verratti
- 30 questioni di cuore
Povia
- 32 sokker.me
- 33 snapshotmw - TOP 11 2014
- 47 le recensioni



foto: Daniele Mascio/PhotoViews

“Allez Milan” IRON RAMI

Faccia da bello, simpatia da vendere e una predisposizione per il gioco vero. Il centrale del Milan si racconta.

intervista di Fabrizio Ponciroli
anticipazione di Luca Bargellini

Simpativo e amato dalle signore, eppure il suo soprannome è Shrek. Si cela dietro questa incredibile contraddizione una delle colonne del nuovo Milan: Adil Rami. Il difensore del Milan si è raccontato questo mese in esclusiva per i lettori di Calcio2000. Un racconto simpatico, allegro, ma vero, che va a formare un ritratto del giocatore rossonero, dai suoi esordi fino all'approdo in Italia. Nato a Bastia, in Corsica, da genitori marocchini il numero tredici del Diavolo ha mosso i primi passi nel mondo del calcio nel Frejus formazione ama-

“Al Lille ho conosciuto Garcia: un grande uomo”

toriale dove però veniva impiegato come centrocampista offensivo. A causa dell'infortunio di un compagno il tecnico della piccola formazione della Provenza spostò il giovane Adil in difesa e da lì non si è più mosso. Grazie al nuovo ruolo venne notato dagli osservatori del Lille. Ad avvisarlo fu il suo stesso club: *“E pensare che credevo mi volessero tagliare”*. Da lì l'approdo nel calcio che conta, l'incontro con Rudi Garcia, attuale allenatore della Roma, *“davvero bravissimo”*. Successivamente il salto al Valencia, la rottura con lo stesso club spagnolo e l'interesse del Milan: *“Cercava-*



foto Daniele Mascolo/PhotoViews

foto Alberto Lingria/PhotoViews



“Amo la moda. A Milano è davvero un bel problema”

fensore e tutto è andato bene”. In quel preciso momento è iniziata l’avventura italiana del colosso franco-marocchino. Un personaggio a 360°, che ama moda, videogame e la “spettacolare” pizza italiana, ma che appena può dedica tutto il suo tempo alla famiglia. Il legame con madre, moglie e sorella è forte e ne è geloso. Con la Serie A, poi, è stato amore a prima vista. Smentisce chi reputa il calcio italiano di scarso livello e non ha avuto paura di ammettere la sorpresa provata di fronte al talento di Ciro Immobile. L’attaccante più temibile, però, è e rimane Zlatan Ibrahimovic: “Non teme i contrasti ed è davvero veloce”. Un Rami vero, da imparare a conoscere al meglio. Attraverso le colonne di Calcio2000.



intervista di Fabrizio Ponicoli

“Mi madre si
arrabbiò molto
quando le dissi
che volevo fare
il calciatore”



DAL 15 AGOSTO IN TUTTE
LE EDICOLE D'ITALIA



Calcio2000 entra nel network di
TUTTOmercatoWEB.com[®]

Serse Cosmi

HEY MR. D.J.

Serse Cosmi, vulcanico allenatore umbro, si racconta a casa sua. Fra una bici e un po' di buona musica.

intervista di Simone **Bernabei**
anticipazione di Luca **Bargellini**
foto Federico **De Luca**

Un nome legato alla saga familiare di **Fausto Coppi**. Un dj set personale in casa e una passione per "il sofisticato collezionismo di presidenti". Da questi tre indizi non è semplice arrivare a **Serse Cosmi**, uno dei più vulcanici allenatori del nostro calcio, ma è quanto emerge dalla sorprendente intervista realizzata dal tecnico umbro con *Calcio2000*. L'ex condottiero del Perugia dei miracoli di inizio anni 2000 si è raccontato senza riserve, ripercorrendo ogni tappa della sua carriera. Dalla sua bellissima casa nei pressi del capoluogo umbro, Cosmi ha rivelato della passione



“L'inno della
Champions?
Magico. Quel
Barça era
spettacolare”

per il ciclismo tramandata dal padre: “*Pantani, uno dei migliori*” afferma. Ma anche quella per la musica. Di ogni genere, sia italiana che internazionale, dal jazz alla house, quella che suona per gli amici più stretti a cui riserva solo “musica di qualità”. La stessa qualità e passione che mette nel calcio. Nel passaggio da calciatore ad allenatore Serse Cosmi ha, poi, trovato la sua dimensione. Una realtà, quella della panchina, che lo ha portato a doversi confrontare con una serie di presidenti tutt'altro che facili: **Luciano Gaucci**, **Enrico Preziosi**, **Aldo Spinelli** e **Maurizio Zamparini**.



Sul piano sportivo, però, le soddisfazioni non sono mancate. L'essere "profeta in patria" nella sua Perugia, con tanto di conquista dell'Europa, l'amore della piazza di Genova, l'inno della Champions League ascoltato ad Udine sono solo alcuni dei ricordi che costellano la carriera dell'allenatore umbro. Fino a Lecce, la piazza che lo ha riconciliato con il calcio e con la sua passione per la panchina. Tutto questo e molto altro è Serse Cosmi. Un tecnico speciale, una persona tutta da scoprire.



intervista di Simone Bernabei

“Mio padre
amava Coppi.
Io porto il nome
di suo fratello”





di Andrea
LOSAPIO

MORATA, TERNO AL LOTTO BIANCONERO

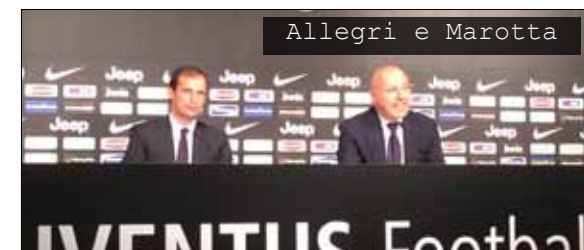
L'ATTACCANTE SPAGNOLO È LA GRANDE SCOMMESSA DELLA VECCHIA SIGNORA.

Diciotto, trenta, cinquanta. Terno secco sulla ruota di Torino, con **Alvaro Morata**, nuovo numero nove - volendo provare la quaterna - della Juventus. Non è stato l'esordio più semplice, almeno negli allenamenti, perché alla prima vera uscita il centravanti spagnolo ha riportato una distorsione che lo terrà fuori fino a dopo la prima sosta della nazionale (i primi di settembre) e che probabilmente lo farà rientrare con molta calma: un anno fa **Fernando Llorente** aveva rischiato di bruciarsi per le prime settimane di mancato ambientamento, mentre il suo erede - o, per meglio dire, il collega di reparto - avrà più tempo per capire la situazione, ma dovrà aspettare pazientemente il suo turno a due passi dall'infermeria. Terna, si diceva. Diciotto sono i milioni che ha speso la Vecchia Signora per portare il classe 1992 allo Juventus Stadium, più dei bonus facilmente raggiungibili che porteranno la cifra a circa ventidue. Un bell'investimento per un ragazzo che ha sì vinto la Champions League, ma che lo ha fatto da riserva di **Karim Benzema** e sempre in discussione con l'altro prodotto del settore giovanile Merengue come **Jesé Rodriguez**, poi infortunatosi per lungo periodo lasciandogli via libera. Ecco, il Real che prenderà **Falcao** ha deciso di sacrificare Morata, ma con un diritto di controriscatto. E in effetti, se il giovane castigliano dovesse fare



Alvaro Morata

“Cinquanta giorni di stop forzato per capire la situazione”



Allegri e Marotta

foto: Giulia Borfetto

bene, i Galacticos sarebbero pronti a riaverlo in rosa investendo circa 30 milioni di euro, solamente otto (virtuali) in più rispetto a quanto lo abbiano pagato. Una tendenza già sperimentata in campo europeo con **Giuseppe Rossi** quand'era andato al Villarreal - dal Manchester United - che scoraggiò gli investitori italiani, salvo poi rimanere lì senza particolari problemi. Morata dovrà quindi dimostrarsi di valere più di alcuni mostri sacri del panorama mondiale, e solo una vittoria in Champions League da protagonista potrebbe portarlo a quel livello. Infine cinquanta, i giorni di riposo forzato prima di potere dare dimostrazione delle proprie doti al nuovo mister **Massimiliano Allegri**. Il suo percorso ricorda tanto una di quelle figurine del Real tra i novanta e il nuovo millennio. Perché da ragazzino giocava nell'Atletico Madrid - che ha ricevuto centomila euro come premio di formazione dopo l'approdo in Italia - ed è poi arrivato nelle giovanili della Casa Blanca, con un anno di passaggio al Getafe, altra squadra della cintura madrilena. Una storia già vissuta da **Raul Gonzalez Blanco**, divenuto poi stella, capitano e icona indiscussa del madridismo. E lo stesso Morata, pur avendo caratteristiche completamente diverse (più alto e più generoso, un vero centravanti rispetto a Raul, più seconda punta e uomo d'area di rigore), conservava sin da bambino la figurina di Raul, pur essendo stato un raccattapalle al Vicente Calderon. Fu il nonno Ignacio - grande tifoso colchonero - a portarlo per una prova, in campo con altri cinquecento bambini. Lo chiamarono una prima volta, ma andava male a scuola, niente da fare. Al secondo tentativo padre Alfonso disse di sì, perché i risultati scolastici erano migliorati. Con il senno di poi, chissà che forse i tifosi dell'Atletico non avessero preferito così...

foto: Matteo Cribaudi/Image Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

M'VILA, IL NUOVO LEADER

FISICO, TECNICA E VISIONE DI GIOCO: IL FRANCESE SI STA PRENDENDO IL CENTROCAMPO.

Inseguito, valutato, sotto esame. La calda estate di **Yann M'Vila** ha vissuto stati d'animo differenti ed è stata oggetto di sbalzi d'umore degni di nota, prima che a prendere il sopravvento fosse il lieto fine che il centrocampista francese si era prefigurato nella testa dal primo approccio instaurato con l'Inter. Un'idea di mercato ambiziosa, quella di **Piero Ausilio**: portare in Italia un talento cristallino, assimilato solo un paio di stagioni fa ai più importanti prospetti presenti nel panorama continentale e finito nel dimenticatoio per colpe non solo sue. L'esilio dorato di Kazan non poteva essere la soluzione giusta per riprendere in mano il proprio destino e riscrivere la storia di una carriera che in molti avevano già vaticinato come in declino. Nasce da qui la spinta decisiva di M'Vila, convinto dei propri mezzi al punto da lasciare sul tavolo un milione e duecentomila euro all'anno rispetto al lauto stipendio garantitogli dal Rubin, per rimettersi in gioco nel campionato di Serie A e con la maglia nerazzurra dell'Inter: l'unica che l'ex Rennes avrebbe mai accettato comunque fossero andate le cose. Convinto dal progetto descrittogli da Ausilio ed illustrato nei dettagli dall'intermediario **Fabrizio Ferrari** che ha brillantemente curato i dettagli dell'operazione, M'Vila ha fatto la spola tra Parigi e Milano insediandosi nella fase finale della trattativa nel capoluogo lombardo, ed impuntandosi con il suo ex club di appartenenza affinché gli concedesse la via libera per realizzare il suo sogno professionale.



Yann M'Vila

“L'esilio dorato di Kazan non poteva essere la scelta giusta”



Walter Mazzarri

Le diffidenze di **Walter Mazzarri** sono state agevolmente spazzate via con le prime apparizioni del francese all'interno dei meccanismi tattici del tecnico di San Vincenzo. Per nulla macchinoso nonostante una fisicità da limare con un'adeguata preparazione atletica, M'Vila ha iniziato a prendere possesso dello scettro del comando, mettendo in luce le sue migliori qualità. Gioco di prima, velocizzazione della manovra e fisicità prorompente. Un centrocampista moderno pronto a rispolverare anche quel senso del gol che aveva stuzzicato interessi nobilissimi (Real Madrid e Manchester United) prima che le sue intemperanze caratteriali ne posticipassero la definitiva esplosione. Il disegno tattico della nuova Inter lo vede tra Kovacic ed Hernanes, pronto ad ereditare la posizione e la leadership brillantemente esercitate da uno come Esteban Cambiasso nel corso dell'ultimo decennio nerazzurro. Le prime apparizioni hanno messo in luce personalità da vendere ed un carisma che gli ha consentito di tramutarsi in breve in un vero punto d'appoggio per difensori e compagni di reparto nella costruzione della manovra. M'Vila non ha paura delle responsabilità, si è rimesso in gioco ed è pronto a dimostrare al mondo del calcio che tra i grandi centrocampisti di questa epoca può ancora ritagliarsi lo spazio che le sue qualità impongono. Il progetto di rinascita dell'Inter sembra poter essere il suo habitat ideale.

foto Andrea Ninni/image Sport

foto Daniele Burfai/image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

IL RITORNO DI JEREMY

DOPO TRE ANNI AL PSG SI
RIPRESENTA IN ITALIA CON
LA MAGLIA DEL MILAN.

Il Milan riabbraccia una vecchia conoscenza del Bel paese, un'eterna promessa arrivata anche lui al momento della verità. **Jeremy Menez** dopo l'esperienza triennale in Francia, ai piedi della torre Eiffel, ha deciso di tornare in serie A per vestire la maglia del Milan. L'ennesimo acquisto a parametro zero della dirigenza rossonera, ormai un "must" per **Adriano Galliani**, costretto a fare mercato senza fondi. Menez è la conseguenza di una campagna acquisti in cui scarseggia la liquidità. Andare a puntare i giocatori scontenti e in scadenza di contratto, liberi di accasarsi altrove. Jeremy Menez tra l'altro è una vecchia conoscenza del nostro calcio, anche se non ha lasciato il segno nei suoi tre anni alla Roma. In molti ricordano le sue giocate d'alta scuola, ma è sempre stato poco incisivo sottoporta. Il Milan lo ha ingaggiato per il suo progetto di 4-3-3 affidato nelle mani di **Pippo Inzaghi**. Sarà uno degli interpreti dell'attacco e si contenderà il posto con **Stephan El Shaarawy**. L'intenzione della dirigenza è creare una coppia di giocatori per ogni ruolo del tridente. Due esterni sinistri, due destri e due punte vere. Menez ha accettato l'idea di lasciare un club che gioca la Champions e che probabilmente vincerà ancora il titolo in Ligue1 per approdare in una squadra in grande difficoltà, totalmente da ricostruire e senza poter disputare le coppe. L'offerta economica del Milan è stata evidentemente più vantaggiosa, d'altronde per convincere i giocatori ad ac-



Jeremy Menez

“L'ennesimo parametro zero della dirigenza rossonera. Decisivo il blitz a Ibiza”



Stephan El Shaarawy

cettare bisogna pur puntare su un aspetto, il Milan ha scelto di pagare stipendi alti e non i cartellini degli atleti. Una politica che non sta portando grossi risultati, considerando le ultime tre annate dei rossoneri. Menez fa parte della folta schiera dei famosi parametri zero. La sua particolarità è che conosce già il calcio italiano e potrebbe essere un vantaggio. Il francese si è detto più maturo rispetto al suo primo approdo in serie A, quando con la casacca giallorossa mise a segno solo 7 reti in tre stagioni. Con il Milan vorrebbe avere un approccio diverso. Anche perché a 27 anni non c'è più tempo di sbagliare, bisogna dimostrare di poter fare la differenza e staccarsi l'etichetta di eterna promessa. Da ragazzino infatti era indicato dagli addetti ai lavori come il nuovo Zidane, la carriera però non è stata così brillante, anche a causa di problemi fisici che lo hanno continuamente frenato. Inzaghi però vorrebbe puntarci molto. Il tecnico rossonero a inizio giugno volò fino ad Ibiza per incontrarlo, insieme a Galliani, ed esplicitargli il piano tattico per la prossima stagione. Un piano che prevedeva il suo utilizzo con grande frequenza e soprattutto un coinvolgimento massiccio nel progetto. Menez ha successivamente dichiarato di aver apprezzato moltissimo il viaggio di Inzaghi e Galliani, fino ad Ibiza (dove il giocatore era in vacanza), per ingaggiarlo. Un blitz spagnolo che ha fatto scattare la scintilla. Le aspettative sono alte, Menez ha la sua ultima possibilità di fare il grande salto e Galliani ci spera molto.

Foto Alberto Lingari/PhotoViews

Foto: Andrea Nimmi/Image Sport

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di Tuttomercatoweb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

OPERAZIONE RISCATTO

DAI POLVEROSI CAMPI DELLE SERIE MINORI SPAGNOLE AL PRATO DEL SAN PAOLO: MICHU È PRONTO AL GRANDE SALTO.

Le radici ben salde in Spagna, a Oviedo, il punto di partenza. Una stagione eccellente in Premier, nello Swansea, quello di arrivo. La conseguenza di anni di gavetta e sfide all'ultimo colpo sui campi polverosi delle serie minori. Quella di **Michu** è una carriera iniziata presto e sbocciata tardi, partita tra le difficoltà di un Real Oviedo che - prima dell'ingresso in società di **Carlos Slim**, l'uomo più ricco del mondo - è stato costretto per anni a lanciare i giovani più interessanti della sua cantera per valorizzarli, cederli ed evitare così un fallimento che a un certo punto pareva scontato. Così sono emersi i vari **Santi Cazorla** e **Juan Mata**, così ha mosso i suoi primi passi Miguel Pérez Cuesta. In campo con la prima squadra già a 17 anni, Michu disputa quattro stagioni da protagonista tra terza e quarta serie e saluta dopo la seconda retrocessione in Tercera División. Buone prestazioni, qualche gol e la possibilità di crescere in fretta. E' proprio questa esperienza che permette allo spagnolo di salpare sulla barca del Celta Vigo quando all'Oviedo non sembrano esserci più prospettive di crescita. Addio alla squadra del cuore, un club di cui resterà abbonato negli anni successivi e che continuerà ad influenzare le sue scelte di mercato (Nel 2010 per l'attaccamento all'Oviedo salta il trasferimento ai rivali dello Sporting Gijón). Si accennava di Vigo, un'avventura durata ben cinque anni: ottimo l'impatto col Celta B, poi quattro stagioni



Miguel Pérez Michu

“A Napoli per dimostrare che l'ultimo anno è stato solo un incidente”



Michael Laudrup

in prima squadra con tante presenze ma pochi gol: 15 in Liga, 17 complessivi. Un score decisamente misero che non scoraggia il Rayo Vallecano, club che nel 2011 decide di puntare su di lui come punto di riferimento in attacco. Un azzardo che ben presto si rivela scelta vincente perché quel Rayo è squadra offensiva e con Tamudo l'ormai maturo Michu riesce a dare il meglio di sé: 15 gol complessivi in Liga, gli stessi collezionati in quattro stagioni di Segunda División. Un'esplosione inattesa e fragorosa. A 26 anni Michu capisce che è già il momento di fare un ulteriore passo avanti. Come una perfetta iperbole dopo nove anni di progressi lievi e costanti la sua carriera subisce un'impennata verso l'alto che si tramuta nel trasferimento allo Swansea, il club più spagnolo di Gran Bretagna. Nella seconda città più grande del Galles Michu trova l'ambiente perfetto, con **Michael Laudrup** l'intesa è ideale e il calciatore diventa ben presto il nuovo idolo del Liberty Stadium. Ventidue gol in una stagione gli permetteranno di consacrarsi come uno dei calciatori più importanti della storia dello Swansea, anche se la sua fiamma divampata con violenza si spegne con altrettanta rapidità nella stagione successiva. Si passa in poco tempo dalla corte spietata dell'Arsenal conclusa con una fumata nera a causa della richiesta eccessiva del suo club (base d'asta 25 mln di euro), alle contestazioni a cavallo del 2014. Michu, infatti, nella stagione successiva o è infortunato o, quando gioca, lo fa male. Mancanza di serenità e voglia di cambiare aria danno al Napoli l'opportunità di acquistarlo in prestito con diritto di riscatto. L'occasione per l'attaccante di Oviedo è di quelle irripetibili, lo scenario ideale per dimostrare che l'ultimo anno è stato solo un incidente di percorso.

Foto: Cebolla/Alfaqu/Imago Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di TuttoMercatoWeb.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con TuttoNapoli.net.



di Alessandro
CARDUCCI

IL GIOIELLINO TURCO

PRESO AL TERMINE DI UNA LUNGHISSIMA TRATTATIVA, UÇAN VIENE CONSIDERATO TRA I TALENTI PIÙ INTERESSANTI DEL CALCIO TURCO.

“S

alih ha una visione di gioco di primo livello e può battere qualsiasi rivale da solo. È più pericoloso senza pallone, lo ha dimostrato in tante partite. Uçan è il giocatore del futuro perché fa correre e fa andare sempre il pallone nella

direzione giusta”. Il Ct della Turchia lo descrive così mentre **Walter Sabatini** l'ha inseguito per mesi. Anzi, per anni dato che le prime indiscrezioni sull'interesse della Roma sono datate luglio 2013. Il ds giallorosso l'ha strappato al Fenerbahçe al termine di una trattativa estenuante, conclusasi con un prestito biennale per 4,75 milioni con un diritto di riscatto fissato a 11 milioni: “Il trasferimento non è stato semplice, ma abbastanza complicato. Il Fenerbahçe ha un presidente rigido e mettersi d'accordo non è stato affatto facile”, le dichiarazioni del centrocampista turco appena sbarcato a Roma. Il giovane talento ha dato i primi calci nel Marmaris Belediyespor, squadra della sua città Natale in onore della quale ha la maglia numero 48, per poi maturare nel Bucaspor. Il Fenerbahçe si accorge presto del suo talento e nel 2012 spende poco più di un milione di euro per rilevarne il cartellino. Uçan, nel frattempo, fa tutta la trafila della nazionale turca. Sempre convocato dall'Under 15 in poi, colleziona oltre 40 presenze con la casacca del suo Paese. Nel primo anno al Fenerbahçe, scende dieci volte in campo segnando 3 gol, esordendo anche in Europa



Salih Uçan

“Ha una visione di gioco di primo livello, una buona fisicità e ottime doti di inserimento”



Salih Uçan

foto Image Sport

con una rete in tre partite. Nasce come centrocampista offensivo ma sa fare praticamente tutto. Aiuta in fase di copertura, ha un'eccellente visione di gioco (non male il lancio per Destro nell'amichevole contro il Manchester United), una buona fisicità e ottime doti di inserimento. Parliamo quindi di un giocatore di prospettiva, ma la personalità mostrata nelle prime apparizioni in giallorosso fanno pensare che il turco possa essere molto utile anche nel presente. I compagni lo cercano di continuo, hanno fiducia in lui e il giocatore sembra già pronto per stupire nel nostro campionato.

foto Image Sport

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

UNA "BESTIA" PER MONTELLA

L'ARGENTINO JOSÈ BASANTA È PRONTO A RITAGLIARSI UNO SPAZIO IMPORTANTE NELLA RETROGUARDIA VIOLA.

Manuel Pasqual, dopo averlo visto per la prima volta dal vivo, lo ha definito un "armadio". La Fiorentina saluta l'arrivo, ormai ufficiale, di **José Maria Basanta**, detto "El Chema", roccioso difensore prelevato dalla squadra messicana del Monterrey, e reduce dal Mondiale in Brasile alla corte di **Alejandro Sabel-la**. Basanta è atterrato a Firenze il 28 luglio scorso, dopo aver conosciuto dal vivo i suoi nuovi compagni nel bel mezzo della tournée sudamericana che vede i viola impegnati tra Argentina, Brasile e Perù. Il tempo di qualche saluto, di complimentarsi con la squadra dopo la prima vittoria contro l'Estudiantes, e poi il volo per Firenze dove 24 ore dopo l'argentino ha sostenuto le visite mediche di rito in attesa di firmare un contratto triennale e tornare a disposizione di **Vincenzo Montella** presumibilmente per la trasferta spagnola del 10 e 11 agosto quando la Fiorentina affronterà in ventiquattro ore prima il Malaga poi il Betis Siviglia. Basanta va ad accrescere la colonia argentina già presente in viola grazie a **Gonzalo Rodriguez** e **Facundo Roncaglia**, ma a differenza dei due difensori porta con sé anche l'esperienza di un Mondiale che ha visto la sua Argentina arrivare fino alla finalissima. Una bella soddisfazione per uno che, da almeno sei stagioni, sembrava essere sparito dai radar vista la permanenza in un campionato come quello messicano ben poco reclamizzato. Ma

José Maria Basanta



"Ideale per giocare a sinistra di una difesa a tre"



Mauricio Isla

se il soprannome fa intendere che Basanta sia un difensore dal fisico imponente, in lui i viola hanno individuato il giusto obiettivo anche a livello tattico. Montella, d'altronde, in questi primi esperimenti estivi sembra essersi convinto della bontà del modulo a tre difensori, ed è proprio in questo assetto che dovrebbe avvenire l'inserimento di Basanta. Sul centro sinistra, con il significativo supporto che potrà offrirgli quel Rodriguez da tempo faro e leader dell'intera retroguardia gigliata. Basanta arriva infatti in un momento in cui il mercato viola sembra restare in stand-by, inevitabilmente legato a quanto accadrà a **Juan Cuadrado**. Probabilmente soltanto una sensazione se, come pare, i viola dovessero comunque procedere a una cessione, per rispondere anche alle esigenze di mercato. Non è un segreto, del resto, che archiviata per un attimo la questione Cuadrado in casa viola l'altro nome per fare mercato possa essere quello di **Stefan Savic**, da qualche settimana nel mirino della Juve. I bianconeri starebbero pensando a uno scambio con l'inserimento di **Mauricio Isla** oltre a un conguaglio economico, e se alla fine **Andrea Della Valle** riuscisse nell'intento di trattenere il lombiano, ecco che proprio la cessione di Savic diventerebbe molto più concreta. Su questo solco, perciò, a Montella è già stato fornito un rinforzo per la difesa. Un argentino fisicamente imponente, finalista nel Mondiale in Brasile, chiamato la "Bestia" e pronto ad alzare una barriera davanti a **Neto** per una Fiorentina a caccia di rivincite sia in Italia che in Europa.

foto Daniele Buffa / Image Sport

foto Daniele Buffa / Image Sport

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Stefano
SICA

LA RINASCITA HA INIZIO

**DOPO OLTRE TRENT'ANNI
LA TERZA SERIE TORNA A
GIRONE UNICO.
OBIETTIVO: TORNARE IN AUGO.**

Il dado è tratto. Con i ripescaggi di Torres, Martina ed Aversa Normanna, sanciti dal Consiglio Federale dello scorso 1° agosto, si è completato il roster delle 60 squadre che parteciperanno al primo campionato di Lega Pro, che torna a diventare una Divisione unica dopo la riforma del 1978 che tagliò la categoria in C1 e C2. Masticano amaro Arzanese, Delta Porto Tolle e Correggese. Club i cui meriti erano stati sanciti sul campo, ma penalizzati dalla sopravvenuta rigidità dei vertici federali sui criteri infrastrutturali (nessuna delle tre dispone di uno stadio nella propria sede). Per Giana Erminio, Renate, Melfi, Real Vicenza, Pro Piacenza, Santarcangelo e Vigor Lamezia (non volendo includere la Lupa Roma, erede della Cisco) sarà il battesimo nella terza serie. Ma col salvacondotto ottenuto in extremis, brinda anche l'Aversa Normanna, per la prima volta nella propria storia al vertice di questa categoria. E poi tanti graditi ritorni dopo un lungo periodo di assenza. In questo senso è il Pordenone a far festa più di tutte, mancando dalla C unica dal lontano 1964 (poi varie partecipazioni all'ex C2 fino al 1989). Poi il Forlì, unica romagnola col Santarcangelo, assente dal 1983. Quindi le campane Casertana, Ischia e Savoia, a secco di terza serie rispettivamente dal 1993, dal 1998 e dal 2001. Particolare il caso del Messina, unica siciliana ai nastri di partenza del prossimo torneo, che disputò l'ultimo campionato di C1 nel 2001, vincendolo ed inaugurando la scalata che l'avrebbe portato in serie A. Stesso dicasi dell'Ancona che, dopo la promozione in B del 2008, incappò nell'esclu-



Lisai con la maglia della Torres

“La strada è lunga ma il traguardo è alla portata”



Giana Erminio

sione dai campionati al termine della seconda partecipazione consecutiva in cadetteria, ripartendo dall'Eccellenza marchigiana. La blasonata Reggina, addirittura, torna a visitare la C unica dopo averla salutata nel 1995. Da allora la lunga ascesa che ha reso nobile il club dello Stretto. La Lombardia la fa da padrona con ben undici partecipanti. A seguire, a pari merito, ci sono Toscana e Campania, con otto squadre ciascuna. Quindi Veneto, Calabria e Puglia con quattro compagini, l'Emilia con tre incalzata da Piemonte, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata a quota due. Le Isole sono rappresentate da Torres e Messina, l'Alto Adige dal Sudtirolo, l'Umbria dal Gubbio, il Lazio dalla Lupa Roma, il Friuli dal Pordenone e la Liguria dal Savona. Chiude San Marino. Insomma, ad eccezione di Valle d'Aosta e Molise, tutte le Regioni del nostro paese godono di degna rappresentanza. Di qualche derby molto sentito si erano perse le tracce. Tipo Reggina-Cosenza, che manca dal 24 febbraio del 2002 (serie B). In entrambi i casi vinsero gli amaranto per 1-0 (in seguito sarebbero stati promossi in A). E ancora: c'è un Savoia-Juve Stabia che evoca gustosi ricordi con quel 2-0 che gli oplontini rifilarono alle Vespe al Partenio di Avellino nello spareggio per approdare in B. Ma l'ultima gara ufficiale tra le due risale al 25 gennaio 2004 in D a Torre Annunziata. La Juve Stabia impattò 1-1 e poi sarebbe volata in C2 prendendosi una mezza rivincita. Si ripartirà con le partite in streaming, con un indotto e un appeal che, si spera, possano aumentare, e con qualche club in ristrettezze economiche in meno. La Lega Pro vuole tornare protagonista. C'è da lavorare, certo, e tanto va aggiustato anche per venire incontro alle società. Ma l'obiettivo è perseguibile.

foto Giacomo Duranti

foto Giacomo Duranti

Nato a Napoli il 3 marzo 1972, collabora per TMW come esperto di calciomercato sulla Lega Pro. Opinione su Telecapri Sport. Responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione del Team Napoli Soccer, rappresentativa di calciatori svincolati.

Alessandro Lucci I RAPPORTI PRIMA DI TUTTO

Alessandro Lucci, agente fra i più noti del panorama italiano, apre le porte di casa sua e svela i segreti della professione.

di Marco Conterio - foto Samantha Zucchi

Roma, la città eterna, come sfondo. Al centro il ritratto di un uomo di calcio, di un procuratore fra i più conosciuti del momento: **Alessandro Lucci**. L'agente che oggi è chiamato a gestire uno dei talenti più interessanti del panorama mondiale, **Juan Guillermo Cuadrado**, ha aperto le porte della sua casa nella Capitale a Calcio2000 per poter raccontare il suo percorso professionale e di vita a tutti gli appassionati del gioco più bello



“E’ stato Alen Boksic a consigliarmi d’intraprendere questo mestiere”



del mondo. Un tragitto iniziato nel mondo della moda, grazie ad un'azienda di famiglia ("Ho vestito tanti divi: da Madonna fino a Diego Maradona") per la quale ha girato il Mondo entrando in contatto con diverse culture, e poi improvvisamente approdato al calcio all'inizio del nuovo millennio per merito di un grande campione come **Alen Boksic**. Fu l'ex attaccante della Lazio a convincerlo che quello del procuratore sarebbe stato il mestiere a lui più congeniale. Una idea, questa, che divenne certezza grazie alla scintilla scoccata con un altro grande giocatore del calibro di **Serginho**. Pezzi da novanta, grossi calibri fin da subito, dunque, per Lucci che, durante la chiacchierata con *Calcio2000*, non fa mistero di

“Taddei, una delle persone migliori che abbia mai conosciuto”

quale sia la sua speciale ricetta per portare avanti la professione di agente: tutto deve basarsi sul rapporto umano. Non ci sono solo i soldi dietro al mondo del calcio. Ci sono soprattutto le relazioni fra persone che lavorano insieme.

Grazie a questa chiave di lettura, presa in prestito da uno dei film più famosi degli anni '90 con protagonista **Tom Cruise**, Lucci è riuscito a portare avanti una carriera ricca di soddisfazioni, ma anche di legami personali. Uno su tutti, quello con **Rodrigo Taddei**. “Una delle persone più belle che abbia mai incontrato”, lo ha definito.

Taddei, Cuadrado, Vucinic e tanti altri ancora. Tutti campioni pronti a testimoniare come “il segreto del mestiere di procuratore siano i rapporti, i rapporti personali”. Questo è Alessandro Lucci.



“Jerry Maguire
mi ha ispirato
nella mia
professione”

Fabrizio Ravanelli

PENNA BIANCA STORY

Con la maglia della Juve ha scritto pagine storiche. Oggi Fabrizio Ravanelli tenta la carriera da allenatore.

intervista di Simone Lorini
foto Federico De Luca

La storia di **Fabrizio Ravanelli** nel calcio può dividersi in quella scritta da calciatore con le maglie di Lazio, Perugia, Olympique Marseille, Dundee, Middlesbrough, Derby County, Avellino, Casertana, Reggiana e soprattutto Juventus, e quella ancora tutta da scrivere nelle vesti di allenatore. Il preambolo, alla guida della formazione francese dell'A-



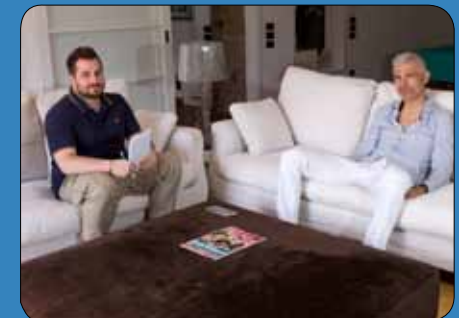
“Felice di aver
avverato il
sogno di mio
padre”

Il calcio, non è andata benissimo, ma “Penna Bianca” rivela a Calcio2000 di non avere rimpianti, anzi denuncia le mancanze del calcio in Corsica: “È impensabile fare calcio lì, manca la mentalità, l’organizzazione e la predisposizione al sacrificio”. Prima della Ligue 1, due anni nel settore giovanile della Juventus, casa sua, come la definisce lo stesso Ravanelli, la maglia con cui si è tolto più soddisfazioni nella sua carriera, collezionando anche un storico tris composto da Coppa Campioni, Scudetto e Supercoppa Italiana, prima di essere ceduto al Middlesbrough, in Inghilterra. Ma anche Oltremanica Ravanelli è inarrestabile: tre gol all’esordio contro il fortissimo Liverpool, una performance premiata come miglior esordio della storia della Premier League. I record del bianco attaccante perugino tuttavia non si fermano certo al North Yorkshire: al ritorno in Italia, dopo una breve esperienza anche in Francia, altro tris Coppa Italia-Scudetto-Supercoppa, stavolta con la maglia della Lazio, e ancora prima, con la maglia della Signora, l’incredibile pokerissimo messo a segno in Coppa dei Campioni



“Ad Ajaccio non è andata bene, ma rifarei tutto”

contro il CSKA Sofia: *“Fu un momento indimenticabile, ma la vittoria della Champions League rimane inarrivabile”*. La Nazionale non regala le stesse soddisfazioni purtroppo, anche se Ravanelli non la pensa così: *“Io della Nazionale ho ricordi molto belli: fui capocannoniere nelle qualificazioni per Euro 96 e in quelle per i Mondiali di Francia di due anni dopo”*, una Coppa del Mondo che purtroppo non giocherà per una broncopolmonite a pochi giorni dalla partenza. A fine carriera, il ritorno a Perugia, dove tutto è cominciato, una voglia non solo sua: *“Il ritorno a casa ebbe condizioni un po' particolari: tornai a distanza di poco dalla scomparsa di mio padre, che ha sempre auspicato questo per la fine della mia carriera”*. Desiderio avverato.



intervista di Simone Lorini

“Il calcio
inglese è
quello vero,
l'italiano
è malato”



di Barbara
CARERE

REGISTA DI UN AMORE

COLONNA PORTANTE DEL PSG E DELLA NAZIONALE ITALIANA DEL FUTURO, MARCO VERRATTI HA NELLA SUA COMPAGNA LAURA UN PUNTO DI RIFERIMENTO DETERMINANTE. ECCO LA LORO STORIA.

Lo futuro del calcio italiano passa dai suoi piedi. Il passato, la storia del giovane **Marco Verratti**, invece, viaggia di pari passo con **Laura**, sua compagna e madre del piccolo Tommaso. "Ci siamo conosciuti piccolissimi, eravamo insieme nella stessa scuola materna. Ovviamente il nostro non è stato amore a prima vista, ma abbiamo imparato a conoscerci e a piacerci con il tempo".

Cosa ti ha conquistato di Marco?

"E' un ragazzo semplice e questa è la sua qualità migliore. In più adoro la semplicità che lo contraddistingue, la sua allegria e la sua capacità di farmi sorridere in ogni occasione, trovando un lato positivo in ogni situazione".

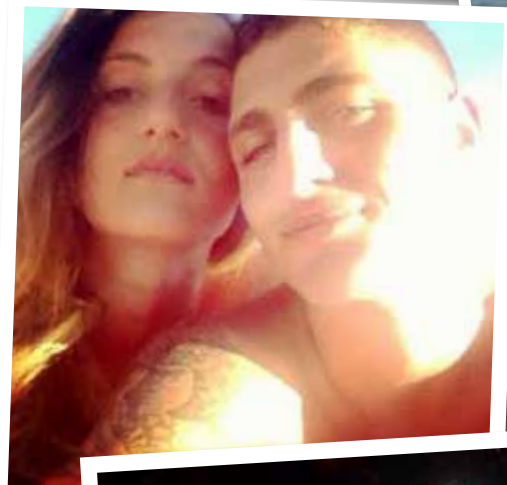
E nel suo aspetto cosa ti piace?

"Gli occhi".

Il suo difetto invece?

"E' veramente troppo, troppo disordinato (ride, ndr)".

Il pubblico conosce Marco Verratti calciatore, ma



com'è nella vita di tutti i giorni?

"Marco è sempre lo stesso. Sia dentro che fuori da campo. Semplicità e umiltà sono le due qualità che lo contraddistinguono meglio".

Marco e i tatuaggi, è amore?

"A differenza di me, che ne ho solo uno, lui ne ha sette! Credo che possa bastare come risposta".

Un rapporto solido e un bimbo nato a marzo, mai pensato al matrimonio?

"A dire il vero sì e credo che potrà arrivare tra non molto".

Marco e Laura fra le mura domestiche. Chi cucina?

"Io anche perché lui sa preparare solo le omelette".

Piatto preferito della tua "dolce metà"?

"I ravioli e le lasagne. Con queste vado sul sicuro".

Qual è l'aspetto che ami del lavoro di Marco?

"La felicità che gli regala quando scende in campo".

E cosa, invece, non sopporti?

"Il ritiro. Perché ci tengono separati. Ma capisco quanto siano importanti per preparare al meglio gli impegni della squadra".

Come trascorrete il tempo libero?

"Passeggiando per Parigi con il piccolo Tommaso e il nostro cagnolino".

Ultima cosa: rivelaci il nomignolo che usi per Marco.

"Angi, come angioletto".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.

Povia NUOVO CONTRORDINE INTERISTA

Cantautore da sempre fuori dal coro, Povia si racconta. Fra il suo ultimo lavoro e la passione per l'Inter.

di Alessio Calfapietra
foto gentilmente concesse
dall'Ufficio Stampa di Povia

Assolutamente mai banale. Povia suscita emozioni pur senza avere un microfono in mano. Anche se alla musica sostituisce ragionamenti che esulano dal contesto soffice e sentimentale della canzone italiana. Povia fa critica sociale, punta dritto al cuore dei problemi e dice quello che pensa, ignorando i dettami del politicamente corretto che troppo spesso ingessano le discussioni e la vita di ogni



giorno. Attraverso il suo visitatissimo sito, Povia tramuta il suono delle canzoni in parola scritta al servizio delle sue idee, ed a favore dei fan che possono al contempo essere aggiornati sulla lunga sequela dei suoi concerti. In attesa del disco che uscirà nel 2015. Nemmeno il tifo per i colori nerazzurri, così comune a tanti cantanti, è scontato. L'Inter è qualcosa che Povia sente fin nel profondo, e non poteva essere diversamente. Tra la nostalgia del passato per una Inter (e un paese) che non c'è più, e la speranza di rivivere i successi e la gloria di cui il centenario corso interista è ricolmo. Fra Benito Lorenzi detto "Veleno" e la gestione Thohir, il Biscione dei record di Trapattoni e la guida tecnica di Mazzarri, una lunga e piacevole chiacchierata con Povia che, come al solito, non usa mezzi termini per esprimere le sue opinioni. Assolutamente mai banale, dicevamo.

Ci parli del suo nuovo disco. Sembra essere rivoluzionario nella forma e nei contenuti.

"Il disco si chiamerà Nuovo Contrordine Mondiale ma non è un disco rivoluzionario, la parola rivoluzione mi fa (sor)ridere. Il potere non è mai cambiato e neanche migliorato. L'unico modo per combatterlo è ignorarlo, ironizzarlo o aggirarlo. Mai attaccarlo. Sarà un disco che toccherà comunque delle tematiche importanti perché la mia esigenza è di non parlare solo d'amore. Ci sarà un brano molto particolare che eseguo già nei live e che si intitola 'Io non sono democratico'. È a favore dell'Italia".

Perché ha deciso di autoprodurlo?

"I dischi in un certo senso li ho sempre autoprodotti. Questo Cd in più lo auto distribuisco via posta, direttamente a casa di chi lo acquista, scrivendo il suo nome e indirizzo al mio ufficio stampa. L'idea è partita dal fatto che, in passa-

“Mazzarri e’
un grande
allenatore”

to, molte persone mi chiedevano come mai nel negozio del loro paese non fosse arrivato il cd. Così il problema ora è risolto. Sono arrivate oltre 2500 prenotazioni solo con Facebook ed ho molte richieste anche all'estero”.

Come sta andando il “Siamo italiani Tour”?

“Procede benissimo, anche quest’anno supereremo le 25 date e sono contento perché mi fa capire di essere apprezzato. Le piazze sono sempre piene fino alla fine perché non è un concerto ‘Take Away’ per capirci... Mi piace il contatto con la gente, mi piace coinvolgerla nelle canzoni e nelle tematiche e mi piace incontrarla nel dopo concerto facendo le foto con tutti per poi pubblicarle. Le foto vengono fatte da Claudio Ranalli che ci segue con molta passione”.

Ci racconti come è diventato tifoso dell’Inter.

“Mio papà mi portava sempre allo stadio e così mi sono appassionato. Per un periodo ci ho anche giocato, mi allenava Benito Lorenzi, un grande centravanti di mestiere degli anni ‘50. Poi, ad un certo punto nella mia vita, la musica ha preso forma, ma ho sempre continuato con passione a seguire l’Inter anche allo stadio. Per non saltare nemmeno un derby mi ingegnavo in tutti i modi”.

Il momento più esaltante che ricorda da tifoso, e quello peggiore.



foto Claudio Ranalli/Urifoto Stampa Povia

“Il momento più bello è stato lo scudetto dell’88-89 perché l’ho vissuto tutto, in casa e in trasferta. Mi ricordo il gol di Matteoli dopo 11 secondi contro il Cesena e mi emoziono ancora. Quello più brutto è quando vedo i giocatori che non giocano per la maglia. Fa male più dello scudetto perso il 5 maggio”.

Cerchi di riassumere in poche parole il significato di tifare Inter.

“Quando ero piccolo come ho detto, mio padre mi ha fatto innamorare di questa squadra e quindi, già sentire il nome INTER, mi emoziona perché mi ricorda la mia vita, la mia crescita. L’Inter c’è sempre stata in ogni cosa. L’Inter è l’Inter ma credo che sia così per ogni tifoso”.

E’ soddisfatto della prima stagione di Mazzarri?

“Mazzarri è un grande allenatore, è uno che mette la squadra in campo con il cuore ed è un grande tecnico. Purtroppo l’Inter ha questo grosso problema, che i giocatori vanno e vengono con troppa velocità, e anche volendo non fanno in tempo ad amare questa maglia, questa storia, questa società e questi colori. Mazzarri non c’entra niente con la stagione che ha fatto l’Inter. Sarò retorico ma il calcio italiano in generale ha perso l’identità”.

A proposito di identità, ritiene che ci siano troppi stranieri?

“Sì, ma non per essere razzista. Lo sottolineo perché sennò l’Italiota medio farebbe 1+1. È solo una questione di appartenenza e di cultura. Il calcio italiano ormai è uguale al calcio di ogni altro paese. Ogni partita è difficilissima da vincere e si gioca sugli errori millimetrici dell’avversario. Mi spiego, non vedo più il calcio all’italiana in cui Trapattoni metteva giù all’Inter una

squadra di 8 nazionali e 3 stranieri che facevano la differenza. Diaz, Matthaus e Brehme erano la magia ma senza Berti, Serena, Matteoli, Ferri, Mandorlini, Bianchi, Bergomi col cavolo che vedevi il calcio italiano e i veri combattenti. Era quella la figata, era quello l'orgasmo spirituale, la libidine. E c'erano altri esempi illustri".

Del tipo? Anche se credo di intuirli...

"Mi ricordo Rijkaard, Gullit e Van Basten. Loro erano la fantasia del Milan ma senza Baresi, Evani, Ancelotti, Maldini... dove sarebbero andati? Maradona ha ispirato giocatori che non erano fuoriclasse, perché dava qualcosa in più ma senza di loro il Napoli non era il Napoli. Anche noi comunque abbiamo avuto i nostri Zola, Baggio, Del Piero che hanno fatto emozionare il mondo".

E invece adesso?

"Oggi non c'è nessuna differenza tra Marchisio ed Iniesta, giocano uguale. Tra i due, come sfida personale, vince chi è messo meglio in campo e chi sbaglia meno. Ma non c'è la differenza di appartenenza calcistica. Il calcio italiano non è cambiato come tutti continuano a dire, il calcio italiano si è omologato al calcio di tutti gli altri paesi, tranne che al nostro".

Canterebbe l'inno dell'Inter? E se lo dovesse scrivere lei, come lo imposterebbe?

"L'inno dell'Inter che canto è sempre quello dei Camaleonti (Cuore Nerazzurro) per una questione di appartenenza e di emozione del testo. Sì mi piacerebbe scriverlo e lo scriverei in modo particolare. Lo impronterei sul fatto che chi non ama questa maglia, non deve indossarla. Non lo accetterebbero mai mi sa (ride, ndr)".

Lei ripete "Siamo italiani, su le mani"... cosa



foto Claudio Ranalli/Ufficio Stampa Povia

Photo Claudio Ranalli

“Il calcio italiano ha perso identità”

pensa della spedizione italiana in Brasile?

"Beh per la seconda volta l'Italia non è andata oltre il girone degli 'amatoriali' e quindi le domande sono tante. Prandelli, come si dice, può avere sbagliato alcuni giocatori ma il motivo principale è che i nostri nuovi gioielli non hanno dato il massimo. Secondo me mancava un po' di 'usato sicuro'. Ai mondiali ci vogliono più veterani che giovani promesse. E poi l'Italia vince il mondiale solo se io vinco Sanremo, come nel 2006..."

"I bambini fanno ooh" è ormai celebre, ma i cori maleducati dei bimbi allo stadio?

"I bambini sono sempre bambini e se sono maleducati è perché qualcuno li ha educati male. I bambini vengono sempre strumentalizzati per ogni cosa... Che novità, vero?"

Secondo lei Thohir può costruire una grande Inter? Le manca Moratti?

"Sì Thohir può costruire una grande Inter ma, lo ripeto ancora, è sempre più difficile nel mondo del calcio, con questo sistema che paga ingaggi da urlo, riuscire a fare una squadra in cui tutti i giocatori insieme si impegnino con il cuore per la vittoria della maglia. Auguri a Thohir comunque! Sì mi manca Moratti, è stato un presidente buono, a volte troppo, ma si è fatto voler bene

da tutti”.

Ha già metabolizzato l'addio di Zanetti? Vuole mandare un messaggio al Capitano?

Zanetti per me è il giocatore e il mediano-attaccante più forte del mondo. L'esempio per tutti. Le persone come lui ti fanno restare sempre innamorato di una squadra. Spero rimanga all'Inter per sempre”.

Che idea si è fatto dell'addio di Conte? Secondo lei con Allegri la Juventus perderà molto?

“Conte avrà avuto i suoi buoni motivi per andar via. Uno di questi può essere il fatto che la società non gli stesse fornendo una buona squadra per la prossima stagione e lui non se l'è sentita. Oppure qualche discussione con toni alti. Meglio così per noi dell'Inter. Allegri mi è sempre piaciuto perché, anche se a volte pasticcia, sotto sotto si fa voler bene. La Juve è la società più difficile ed esigente quindi o Allegri vince da subito o lo manderanno via dopo qualche giornata”.

Dedicò “Centravanti di mestiere” a Gilardino. Come giudica il suo trasferimento in Cina?

“Gila è forte e se ha deciso è perché ne ha piene le scatole delle pressioni psicologiche del calcio qui in Italia, penso bene! Credo che l'abbia fatto anche per guadagnare eh..però sono contento che, come italiano, diffonderà il nostro calcio in Cina”.

E' vero che lei è un simpatizzante della Fiorentina?

“Simpatizzo per la Fiorentina perché sto a Firenze e perché l'ho seguita in casa e in trasferta quando retrocesse in C2. Era bello stare in una curva con 15 mila persone, anche se la partita

“Spero che Zanetti rimanga per sempre all'Inter”

era contro il Gubbio (finita 2-0). Il tifoso fiorentino ha cuore per la squadra. Sono questi i veri tifosi”.

Ripeterebbe la polemica con Marco Materazzi? Adesso cosa si sentirebbe di dirgli?

“Ma no, fu un malinteso. Marco ci ha fatto vincere i mondiali ed ha un carattere forte. Poi è come me, se deve dire qualcosa, la dice!”

Il calcio italiano è in crisi, come l'Italia e forse la musica, quale ricetta consiglierebbe a tutti e tre?

“Sono un qualunque consapevole e quindi rispondo a questa domanda dicendo che le ricette per uscire dalla crisi le avrei eccome, ma la vita è troppo breve per sprecarla dietro ciò che non cambierà mai”.



MISTER DIGITALI: ALLA SCOPERTA DEGLI ALLENATORI ITALIANI PIÙ ATTIVI SUI SOCIAL NETWORK

sokker.me

Chi l'ha detto che non si possa andare in rete dalla panchina? Sono sempre più numerosi gli allenatori attivi su Internet e sui social network. L'ultimo in ordine di tempo ad aggiungersi a questa lista è l'ex tecnico del Galatasaray **Roberto Mancini**, da poco sostituito dal connazionale Prandelli. Il neo-nato sito www.robortomancini.com fa della navigabilità il suo punto di forza, con schede scorrevoli e gli immancabili collegamenti ai profili social (nello specifico Facebook e Twitter) del mister di Jesi. Di sicuro impatto sono le citazioni che accompagnano ogni immagine, una soluzione grafica che possiamo ritrovare anche su altri siti, addirittura quasi una peculiarità degli allenatori sul web. Ne è un maestro **Carlo Ancelotti**, che ha festeggiato la *decima* con il Real regalandosi il portale www.carloancelotti.net. In particolare, la sua pagina Facebook è diventata un vero punto di riferimento per i tifosi del Real Madrid. Ha fatto parlare di sé anche **Massimiliano Allegri**, neo-allenatore della Juventus e "proprietario" di un seguito quanto discusso profilo Twitter; i suoi tweet hanno alimentato a lungo il dibattito sulla autenticità, garantita dallo

stesso sito www.mrallegri.com. Il bianco e nero, quasi una premonizione del suo prossimo futuro, la fanno da padrone in una home a scroll verticale che ripercorre gli eventi più importanti della carriera in campo e in panchina del livornese. E tra chi siede da poco in panchina c'è **Filippo Inzaghi**. L'allenatore del Milan ha bruciato le tappe anche sui social network: nonostante non disponga ancora di un sito web, la sua pagina Facebook ha quasi triplicando i numeri di Ancelotti. Inoltre non ci si può dimenticare dell'ex ct azzurro **Marcello Lippi**: il sito www.marcellolippi.org resta, però, tra i più aggiornati e fa dell'integrazione con i profili ufficiali del tecnico viareggino l'aspetto chiave della sua fruibilità. **Rafa Benitez** può contare su www.rafabenitez.com tradotto in ben tre lingue diverse mentre **Rudi Garcia** ha un profilo Twitter - **@RudiGarcia** - seguito da oltre 50.000 follower. Infine, merita di essere citato anche **Roberto Bordin**: l'allenatore in seconda dell'Hellas Verona si distingue per MR.2: l'app che "permette una gestione innovativa e ottimale delle partite di calcio per chi siede in panchina". Dopo Allegri, Ancelotti, Lippi e Mancini, chi sarà il prossimo allenatore a sbarcare sui social network?



4ª EDIZIONE A
CASTIGLIONCELLO

PARATA DI STELLE

di Marco **Conterio** - foto Federico **De Luca**

Il 14 luglio 2014, Castiglioncello. TuttoMercatoWeb.com ha organizzato una premiazione con riconoscimenti vari. Presenti tanti calciatori dal baby numero uno dell'Udinese, Simone Scuffet fino ad Angelo Palombo, passando da Sebastien De Maio, Giovanni Marchese, Dario Dainelli, Thomas Heurtaux, poi Andrea Bertolacci, Federico Ceccherini, Ezequiel Schelotto, Ibrahima Mbaye, Daniele Baselli. Poi tanti direttori sportivi come Carlo Osti, Giorgio Perinetti e Pantaleo Corvino, il presidente dell'Assoallenatori, Renzo Ulivieri, poi Davide Nicola, ex tecnico del Livorno, giovani come Andrea Belotti e Lorenzo Rosseti, rivelazioni dell'ultima B. E ancora, tanti agenti, quali Diego Tavano, Elio Letterio Pino, Andrea Pastorello, Giocondo Martorelli, Ulisse Savini. Una manifestazione che ha riscosso, come ogni anno, tanti consensi tra il consueto aperitivo di benvenuto al Caffè Ginori, la serata al Porto Mediceo e tanti incontri di mercato. Perché il mercato nasce a Castiglioncello, con la firma di Tuttomercatoweb.com...





Stefano Antonelli e Giocondo Martorelli



Diego Tavano



Alessia Ventura



Giuseppe Accardi



Dario Dainelli con la moglie



Pantaleo Corvino con Fabrizio Ponciroli, direttore di Calcio2000



Alessia Ventura con Michele Criscitiello



Giovanni Marchese con la compagna



Andrea Bertolacci con la compagna



Pino Letterio con Keita Baldé Diao



Cesare Di Cintio



Fulvio Collovati e Giocondo Martorelli



Federico Pastorello



Alfredo Pedullà



Eleonora Boi



Dainelli con il nuovo Calcio2000



Scuffet con il nuovo Calcio2000



Schelotto e Stefanelli con il nuovo Calcio2000



Corvino con il nuovo Calcio2000



Federico Ceccherini e Davide Nicola



Sebastian De Maio con la compagna



Ezequiel Schelotto con la compagna



Una parte degli ospiti e dei premiati del TOP11



Simone Scuffet



Sebastian De Maio, Thomas Heurtaux e Dario Dainelli



Michele Criscitiello, Carlo Osti e Alessia Ventura



Marco Davide Faraoni ed Alessia Ventura



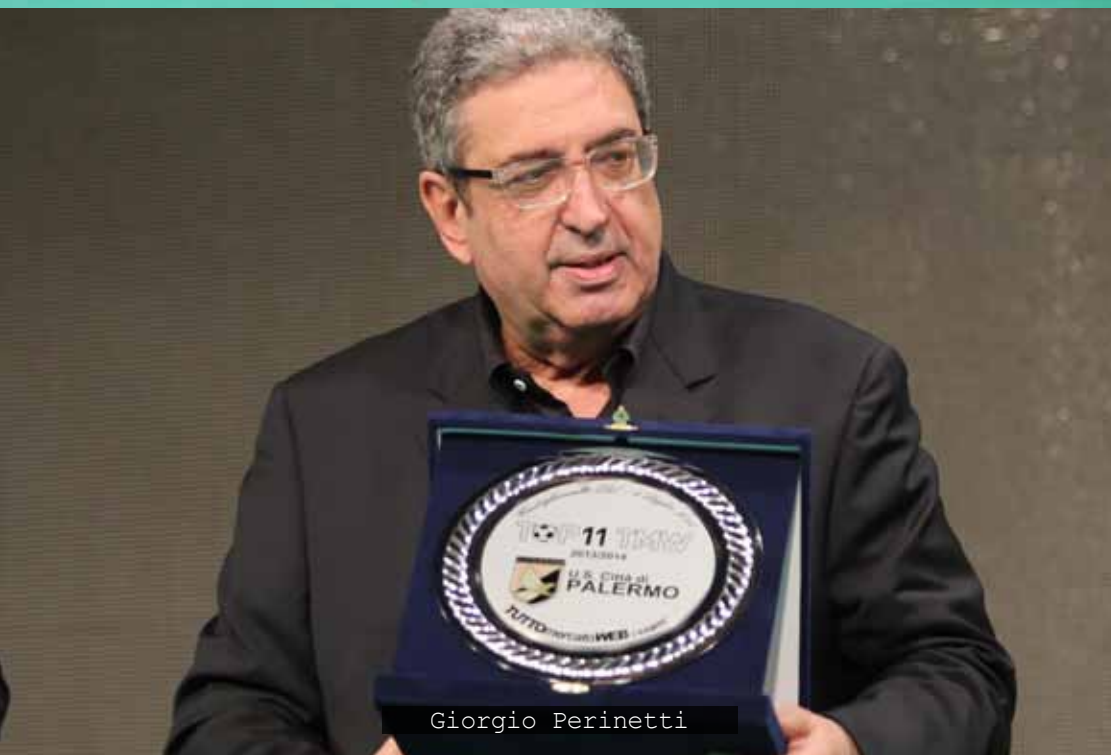
Andrea Bertolacci, Ezequiel Schelotto, Alessia Ventura, Keita Baldé Diao



Tenerani, Pedullà e Butinar



Michele Criscitiello, Davide Nicola, Alessia Ventura



Giorgio Perinetti



Michele Criscitiello, Matteo Superbi, Alessia Ventura



Renzo Ulivieri riceve il premio Calcio200 da Fabrizio Ponciroli



Michele Criscitiello, Fulvio Collovati ed Alessia Ventura



Marco Conterio consegna a Pantaleo Corvino il premio Firenze Viola con Michele Criscitiello ed Alessia Ventura



Michele Criscitiello, Luca Serafini ed Alessia Ventura



Federico Ceccherini, Angelo Palombo, Alessia Ventura, Giovanni Marchese e Daniele Baselli



Michele Criscitiello, Andrea Belotti, Ibrahima Mbaye, Lorenzo Rosseti ed Alessia Ventura



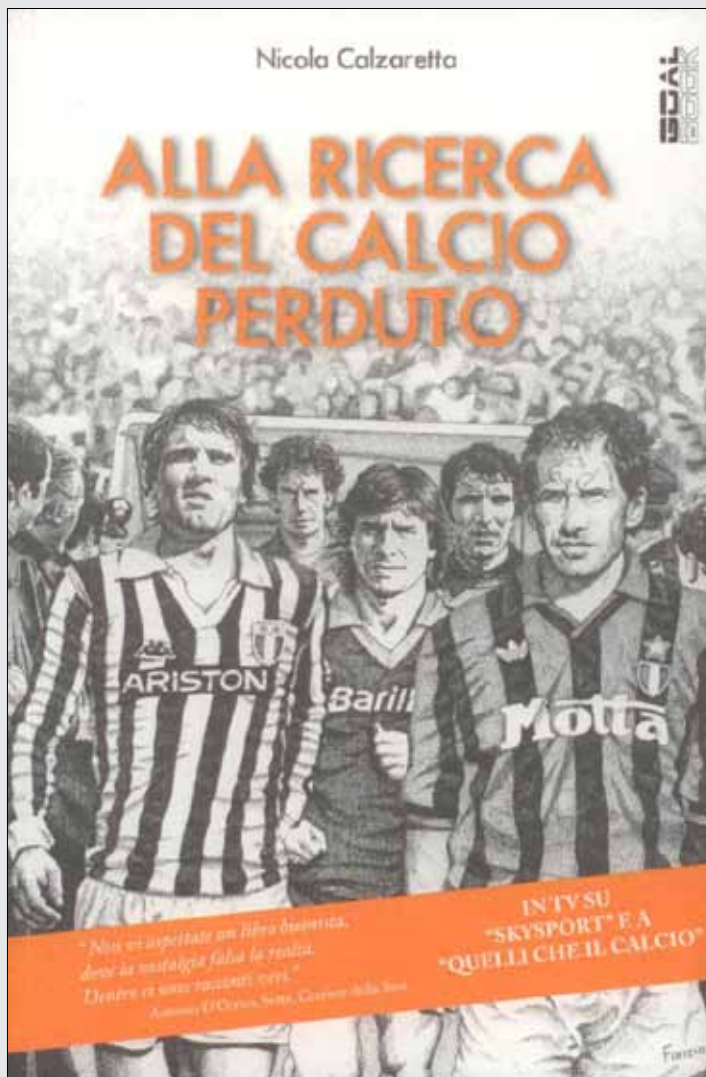


LA RECENSIONE
di Chiara Biondini

**ALLA RICERCA DEL
CALCIO PERDUTO**

Autori: Nicola Calzaretta
Editore: Goalbook Edizioni

Nicola Calzaretta, avvocato e giornalista per il *Guerin Sportivo*, ha preso spunto dalla sua rubrica "Amarcord" per raccontare quel calcio perduto, soprattutto quello degli anni '70 e '80, quello che è passato dal bianco e nero al colore. "Quello del passaggio delle magliette di lana a quelle in tessuti più moderne con le scritte degli sponsor", come lo stesso autore afferma nell'apertura del libro. L'intento non è dimostrare se quel calcio fosse migliore o peggiore di quello attuale, ma di riportare come questo sia rimasto nel cuore e nell'immaginario di coloro che lo hanno vissuto fin da bambini, per ricordare e far rivivere delle emozioni a quanti, oggi, hanno voglia di voltarsi indietro ed emozionarsi di nuovo. La storia non è raccontata, ma è ripercorsa attraverso la voce di coloro che quel calcio l'hanno vissuto da protagonisti, con le loro dichiarazioni rilasciate al *Guerin Sportivo*, nelle interviste realizzate per la rubrica "Amarcord". In queste 38 interviste, per quasi 300 pagine complesse, impreziosite dalle illustrazioni di Marco Finizio, troviamo tra i tanti Zoff, Bruno Conti, Beccalossi, Paolo Pulici, Franco Baresi, Viali, Bagni e Antognoni. Confidenze, confessioni e retroscena, segreti rivelati, comprese le parole



di Luciano Moggi e il racconto delle dolorose vicende di Denis Bergamini e Bruno Beatrice. Non c'è solo il calcio giocato, ma la storia di chi sognando di calciare un pallone doveva tenere i piedi piantati in terra, come Zoff che lavorava in officina prima di debuttare in A con l'U-

dinese, o Pulici che chiamato dal Torino si preoccupava di tenersi il posto di operaio per un suo eventuale ritorno, o Conti che dava una mano al negozio della zia. Così la frase che diventa l'emblema di un'epoca è "giocare a pallone non è un lavoro", pronunciata prima di tutto dal padre di Castellini. Calzaretta, però, non si dimentica di affrontare gli episodici ancora oscuri di quegli anni, le malattie e le morti precoci, "i contorni indefiniti di certe pratiche mediche", di quei misteri ancora oggi non chiariti. E così trovano spazio in queste pagine, le parole di Gabriella Bernardini, la vedova di Bruno Beatrice, scomparso a 39 anni per colpa della leucemia e la storia di Denis Bergamini, morto in un incidente nell'89, in circostanze contraddittorie. C'è spazio, poi, per il calciomercato e i retroscena raccontati da Ramaccioni e Moggi, il tutto aperto con l'intervista di Italo Cucci, che fa da antipasto al resto delle storie. Questi gli assaggi del tipo di dichiarazioni e racconti confidenziali che si possono trovare nel libro, "Alla ricerca del calcio perduto". **Gabriele Oriali:** "Mi sono sempre sacrificato volentieri, non solo in campo, ma anche nella



vita. Fin da ragazzo ho amato il ciclismo, Bitossi era il mio preferito. E del ciclismo ho sempre apprezzato il lavoro dei gregari. Sono stato educato così e mi sono sempre comportato così". **Paolo Pulici:** "La Maratona mi faceva da bussola, riuscivo a capire dove era la porta. Era il mio gps personale. Con la gente granata c'è sempre stato un rapporto intenso. Dopo la partita giocata al Comunale andavo a casa a piedi in compagnia dei tifosi. Altri tempi". **Giancarlo Antognoni:** "Pesando al Mundial provo una sensazione strana, più oggi di allora. Guardo la foto della formazione del Bernabeu e mi dico: 'E io dove sono?'. La partita la vidi dalla tribuna stampa. Nel primo tempo ci fu il rigore e io ero rigorista della squadra, magari l'avrei sbagliato anch'io..."